

## UN PADRE VUOLE ESSERCI. IN OGNI ISTANTE.

**Ogni bambino e ogni bambina hanno il diritto di vivere in un ambiente familiare che possa prendersene cura** e il ricorso a soluzioni alternative deve subentrare solo in via eccezionale. Le famiglie che hanno bisogno di assistenza per occuparsi dei loro figli hanno il diritto di riceverla e le bambine e i bambini hanno diritto alla cura e alla protezione sin dalla nascita. Fra i bisogni sociali appare sempre più importante la necessità di servizi a sostegno della famiglia. **La nascita ed i primi anni di vita sono fondamentali ai fini dello sviluppo fisico, emotivo e cognitivo del bambino; appare, dunque, importante sostenere i genitori e i caregivers nell'adempiere al loro ruolo.**

**I primi 1.000 giorni di vita sono un'opportunità irripetibile per lo sviluppo del cervello delle bambine e dei bambini, plasmando la loro capacità di apprendere e crescere.**

Secondo uno studio condotto dall'UNICEF (riportato a conclusione del presente paragrafo), quasi due terzi delle bambine e dei bambini del mondo con meno di un anno vivono in Paesi in cui i loro padri non hanno diritto nemmeno a un giorno di congedo di paternità retribuito. L'UNICEF invita i governi ad attuare politiche nazionali favorevoli alle famiglie, che supportino lo sviluppo nella prima infanzia. Queste includono il congedo parentale retribuito, i congedi genitoriali, il sostegno per l'allattamento, l'assistenza all'infanzia e l'educazione prescolare di qualità.

Per ulteriori approfondimenti: <https://www.unicef.it/diritti-bambini-italia/genitorialita/>  
It's about time | UNICEF Parenting.

### **IL CONGEDO DI PATERNITÀ: la situazione in Europa**

Esiste in Europa una forte eterogeneità fra gli Stati rispetto alla durata e al livello di retribuzione dei congedi per i padri, siano essi congedi di paternità o parental leave (congedi genitoriali, in Italia chiamati 'parentali').<sup>1</sup>

Il congedo di paternità è un **congedo obbligatorio di 10 giorni** (disciplinato dall'articolo 27-bis del Testo Unico maternità/paternità, decreto legislativo 151/2001) finalizzato a una più equa ripartizione delle responsabilità di assistenza tra uomini e donne e all'instaurazione precoce del legame tra padre e figlio/a.<sup>2</sup>

---

1 <https://www.eurofound.europa.eu/it/publications/customised-report/2019/parental-and-paternity-leave-uptake-by-fathers>

2 <https://www.inps.it/it/it/dettaglio-scheda.schede-servizio-strumento.schede-servizi.congedo-di-paternit-obbligatorio-58988.congedo-di-paternit-obbligatorio.html>

In Italia, in particolare, come stabilito dalla Attuazione della direttiva (UE) 2019/1158 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 giugno 2019, relativa all'equilibrio tra attività professionale e vita familiare per i genitori e i prestatori di assistenza e che abroga la direttiva 2010/18/UE del Consiglio<sup>3</sup> **la durata del congedo di paternità è di dieci giorni retribuiti al 100%**. Tuttavia, come si nota dalla tabella che segue, in molti Paesi europei la durata del congedo di paternità è significativamente più alta, ben oltre lo standard minimo di dieci giorni stabilito dalla direttiva europea.

<b>SVEZIA</b>	480 gg da spartire tra madre e padre
<b>NORVEGIA</b>	49 settimane coperte al 100% o 59 settimane coperte all'80%
<b>SPAGNA</b>	16 settimane (6 obbligatorie dal giorno di nascita)
<b>FINLANDIA</b>	54 gg (solo 18 gg in contemporanea con la madre)
<b>FRANCIA</b>	25 gg o 32 in caso di nascita multipla
<b>PORTOGALLO</b>	20 gg (5 gg subito successivi alla nascita, 15 gg spalmabili entro le prime 6 settimane)
<b>POLONIA</b>	2 settimane al 100%
<b>SVIZZERA</b>	2 settimane entro i primi 6 mesi
<b>BULGARIA</b>	15 gg dal giorno di nascita; 365 gg dall'adozione
<b>DANIMARCA</b>	14 gg
<b>IRLANDA</b>	14 gg entro le prime 26 settimane
<b>ITALIA</b>	10 gg
<b>BELGIO</b>	10 gg entro i primi 4 mesi
<b>GRECIA</b>	2 gg

### ***IL CONGEDO PARENTALE IN ITALIA: cos'è e come funziona***

Il congedo parentale è il diritto ad un periodo di 10 mesi di astensione dal lavoro spettante sia alla madre sia al padre lavoratori, da ripartire tra i due genitori e da fruire nei primi 12 anni di vita del bambino<sup>4</sup>. Nello specifico, la legge 105 del 2022 ha stabilito che:

-Ciascun genitore lavoratore dipendente ha diritto a 3 mesi retribuiti al 30%, NON trasferibili all'altro genitore, fino al dodicesimo anno di vita del bambino o della bambina o dall'ingresso in famiglia in caso di adozione o affidamento.

---

<sup>3</sup> [Notizie \(lavoro.gov.it\)](https://www.lavoro.gov.it)

<sup>4</sup> <https://famiglia.governo.it/it/politiche-e-attivita/famiglia/conciliazione-famiglia-lavoro/congedo-parentale/cose-il-congedo-parentale/>

L'ultima legge di bilancio, inoltre, prevede che, per uno solo dei due genitori, il primo mese (dei 3 non trasferibili all'altro genitore) è retribuito all'80%, mentre i restanti 2 mesi sono retribuiti al 30%. Per avere diritto alla retribuzione all'80% occorre usufruirne entro il sesto anno di vita del figlio/a.

-Entrambi i genitori hanno diritto, in alternativa tra loro, a un ulteriore periodo indennizzabile al 30%, della durata complessiva di tre mesi.

Se il padre lavoratore esercita il suo diritto di astenersi dal lavoro per un periodo (continuativo o frazionato) non inferiore a 3 mesi, il limite complessivo dei congedi parentali dei genitori è elevato a 11 mesi<sup>5</sup>.

Come rilevato dall'indagine di Eurfond, l'Italia prevede, tra i Paesi in Europa che stabiliscono una retribuzione per il congedo parentale, uno tra i livelli di retribuzione più basso.<sup>6</sup>

<b>GERMANIA</b>	100% di retribuzione per un massimo di 530€ alla settimana
<b>BULGARIA</b>	dopo i 6 mesi del bambino/a il congedo è retribuito al 90%
<b>CROAZIA</b>	dai 6 mesi del bambino/a agli 8 anni il congedo è retribuito al 70%
<b>GERMANIA</b>	fino ai 3 anni del bambino/a il congedo è retribuito al 67%
<b>POLONIA</b>	il congedo è retribuito dal 60 al 80%
<b>ITALIA</b>	il congedo è retribuito al 30 % <sup>7</sup>
<b>PORTOGALLO</b>	il congedo è retribuito al 25%

Il quadro legislativo appena tracciato mette in evidenza come, in Italia, l'offerta di congedi realmente fruibili dai padri non tenga conto di tutte le necessità del bambino o della bambina, non contribuisca ad una reale condivisione della cura fra madre e padre, e sia fortemente sbilanciata rispetto al congedo previsto per la madre. I padri che trascorrono del tempo con le loro bambine e i loro bambini fin dai primi giorni possono costruire una relazione più forte con loro, con effetti benefici sullo sviluppo psicologico e sociale delle figlie e dei figli.

---

<sup>5</sup>[www.anpal.gov.it/documents/552016/762872/Focus+Anpal+n.+141+del+18.11.2022+Congedi+parentali+in+Italia+e+in+Europa.pdf/fa1405bb-2686-a9d7-3fc1-ee7c7b9c0ce0?t=1668774739285](http://www.anpal.gov.it/documents/552016/762872/Focus+Anpal+n.+141+del+18.11.2022+Congedi+parentali+in+Italia+e+in+Europa.pdf/fa1405bb-2686-a9d7-3fc1-ee7c7b9c0ce0?t=1668774739285)

<sup>6</sup><https://www.eurofound.europa.eu/it/publications/customised-report/2019/parental-and-paternity-leave-uptake-by-fathers>

<sup>7</sup> Il primo dei 3 mesi non trasferibili all'altro genitore, se a richiederlo è il padre entro il sesto anno di vita del bambino/a, è retribuito all'80%

Si rende, pertanto, necessario allineare la durata e i livelli di retribuzione dei congedi fruibili dai padri a quelli dei Paesi europei più virtuosi. Ad esempio, in Spagna dal 2021 il congedo parentale è stato fissato per entrambi i genitori a 16 settimane (112 giorni), retribuite al 100%.

In merito, risulta rilevante l'analisi sull'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia, condotta dall'ISTAT nel 2021/2022, che ricalca la geografia delle disponibilità delle strutture sul territorio italiano. Nell'ottica di mettere in risalto il bisogno di favorire la presenza costante del padre durante i primissimi anni di vita del bambino/a, la disomogeneità di fornitura e accesso ai servizi di cui sopra aiuta a comprendere il fenomeno e la necessità di garantire un supporto interno al nucleo familiare che permetta un affiancamento di più lungo termine alla figura materna. Nell'anno educativo 2019/2020 erano attivi sul territorio nazionale 13.834 servizi per la prima infanzia (circa 500 in più rispetto all'anno precedente) con una copertura dei posti del 26,0%, rispetto alle bambine e ai bambini residenti fino a 2 anni compiuti. L'Italia (e principalmente le regioni del Sud dove la offerta è al di sotto del 10%) risulta ancora lontana dal parametro del 33% fissato dall'UE.<sup>8</sup>

Chiediamo, pertanto, alla Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità e al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, l'ampliamento dei congedi per i papà, adeguando i tempi e le retribuzioni agli standard europei per:

**1. Supportare la creazione del legame con il neonato, stabilire un ruolo per il papà nella cura del bambino o della bambina per sostenerne il sano sviluppo**

Gli studi condotti dall'OCSE (2016) hanno dimostrato che la vicinanza del padre al bambino/a nei suoi primi mesi di vita e la sua partecipazione attiva nei compiti di cura hanno effetti positivi e duraturi nel tempo. Se i padri si prendono cura dei figli nella primissima e prima infanzia tendono a rimanere più coinvolti nella loro vita e nel loro sviluppo, con risultati positivi sul benessere dei bambini e delle bambine, ma anche sulla salute della madre. È stato infatti dimostrato che la presenza del padre, che decide di usufruire del congedo di paternità, consente di limitare gli episodi di depressione post-partum. Inoltre, i padri che partecipano maggiormente alla vita dei loro figli/e, tendono a riportare una più alta soddisfazione personale e una migliore salute fisica rispetto a quelli meno presenti e coinvolti.<sup>9</sup>

**2. Creare, con la sua presenza e il suo supporto, un ambiente favorevole all'avvio e al buon esito dell'allattamento, nonché fornire l'assistenza adeguata in caso di permanenza del bambino o della madre in ospedale.**

---

<sup>8</sup> UNICEF, "Le cose da fare: Agenda 2022-2027 per l'infanzia e l'adolescenza": (<https://www.unicef.it/media/le-cose-da-fare-agenda-2022-2027-per-l-infanzia-e-l-adolescenza-le-proposte-unicef-in-vista-delle-elezioni/>).

<sup>9</sup> *Ibidem*.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) raccomanda sei mesi di allattamento esclusivo per fornire il supporto ottimale alla salute e allo sviluppo infantile. Le prove raccolte da Paesi con livelli di sviluppo economico differenti mostrano che l'allattamento giova alla salute, allo sviluppo e alla sopravvivenza dei bambini e delle bambine. L'allattamento permette la trasmissione passiva dell'immunità materna a varie malattie, espone i neonati a meno agenti patogeni e fornisce un'alimentazione di qualità rispetto alla formula. Dagli studi condotti su un ampio campione di Paesi è stato riscontrato che i neonati allattati contraggono meno infezioni rispetto ai neonati alimentati con la formula. Gli studi hanno anche dimostrato che sei mesi di allattamento esclusivo hanno un forte impatto, tra cui una riduzione del rischio di contrarre infezioni alle orecchie pari al 50%, il 63% di probabilità in meno di sviluppare infezioni respiratorie superiori e il 64% di rischio in meno di contrarre la diarrea rispetto ai neonati alimentati con la formula. L'allattamento viene anche associato a un migliore sviluppo neurocognitivo. Secondo uno studio condotto su 75 Paesi a basso e medio reddito (LMIC) con alti tassi di mortalità infantile, sarebbe possibile prevenire la morte di oltre 800.000 persone sotto i 2 anni qualora l'allattamento diventasse una pratica quasi universale. Diversi studi, che hanno esaminato l'efficacia degli interventi volti ad aumentare i tassi di allattamento hanno evidenziato che, una volta rientrate al lavoro dopo il parto, le donne sono meno propense a intraprendere o continuare l'allattamento, con un impatto sul percorso di crescita del proprio figlio/a. Secondo i dati riportati dal Ministero della Salute<sup>10</sup>, privare o separare la bambina o il bambino dalla madre può manifestare, a breve e a lungo termine, una serie di conseguenze non solo emotive, ma anche di natura biologica a causa dell'interruzione precoce dell'allattamento. Anche le Indicazioni ad interim dell'Istituto Superiore della Sanità su gravidanza, parto ed allattamento ribadiscono l'importanza della tutela della relazione genitore-bambino/a. Tutelare la relazione genitore-figlio/a è funzionale ad evitare lo stress prodotto dalla separazione che, nei primi anni di vita, potrebbe determinare ripercussioni importanti, tanto da essere definito da alcuni autori come "stress tossico". Inoltre, impedire che il genitore stia assieme al figlio/a ammalato/a complica la gestione dell'assistenza nei confronti di un bambino/a ospedalizzato (necessità di somministrare i pasti, di fornire igiene e pulizia, di affrontare l'irrequietezza/agitazione del bambino/a)<sup>11</sup>.

**3. Assicurare un'equa divisione dei compiti di accudimento attraverso la comune presenza dei genitori a casa durante il primo periodo di vita della bambina o del bambino, in modo da alleggerire il carico di responsabilità che ricade sulla figura materna e favorire la riduzione della disuguaglianza di genere.**

---

<sup>10</sup> *La continuità del rapporto madre-bambino e il mantenimento dell'allattamento in caso di ricovero ospedaliero*

<sup>11</sup>[https://www.salute.gov.it/imgs/C\\_17\\_pubblicazioni\\_3091\\_allegato.pdf](https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_3091_allegato.pdf).

L'impegno legato alla cura e all'assistenza è alla base della società, sia dalla prospettiva professionale sia in ambito familiare. Si tratta dei servizi socio-sanitari, socio-assistenziali, cura delle proprie figlie e figli, gestione delle persone anziane. Ancora oggi, il lavoro dedicato alle attività di cura rimane sottopagato, talvolta gratuito, e prettamente appannaggio delle donne. Difatti, globalmente la donna svolge mediamente dalle tre alle dieci volte più mansioni legate all'assistenza e all'accudimento, secondo quanto rilevato dal rapporto *'State of the World's Fathers'* (2021)<sup>12</sup>. Le stime riportate dall'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) dimostrano che, giornalmente, il lavoro gratuito di cura e assistenza della persona occupa circa 16,4 miliardi di ore, di cui il 76% è svolto dalle donne. Già prima della pandemia, le donne in Italia dedicavano alla cura dei figli/e una media di 26 ore a settimana, contro le 20 degli uomini. Con i lockdown, il tempo medio è aumentato a 31 ore per le prime rispetto alle 24 per i secondi, come riportato da UN Women (2021). Alla luce di ciò, è possibile affermare che lo sbilanciamento delle mansioni lavorative assistenziali a carico delle donne italiane rende difficile conciliare lavoro e famiglia, spesso mettendole di fronte alla scelta di avere un lavoro (ed eventualmente prospettive di carriera) o avere figli/e. Il risultato è che, in Italia, sia il tasso di occupazione femminile che quello di natalità sono bassi. Quest'ultimo, peraltro, ha raggiunto i minimi storici nel 2021 con una media di 1,17 figli/e per donna (ISTAT, 2022)<sup>13</sup>. L'estensione del congedo di paternità rientra, dunque, tra le misure e gli strumenti che possono contribuire al raggiungimento di una partecipazione più equa degli uomini nei compiti di cura, nell'ottica di trasformare una società non-curante dei bisogni delle donne in una società basata sulla gestione condivisa dei compiti di accudimento e sull'uguaglianza di genere. Attualmente, la legislazione in vigore non favorisce le possibilità economiche e l'autodeterminazione femminile: in Italia, la maternità è spesso associata a una forte perdita salariale per le donne, difficoltà di re-inserirsi nel mercato del lavoro e minori possibilità di riconoscimento professionale. Ciò avviene per una molteplicità di ragioni culturali, sociali ed economiche, nonché per la mancanza di adeguati sistemi di welfare che sostengano le famiglie nella crescita e cura dei figli/e. Tale effetto, conosciuto come *child penalty o motherhood penalty*, si traduce in cifre allarmanti, ad esempio: la perdita di lungo periodo nei salari annuali delle madri determinata dalla nascita di un figlio/a è del 53%, di cui il 6% è dovuta alla riduzione del salario settimanale, l'11,5% dovuto al part-time e il 35,1% dovuto al minor numero di settimane retribuite (INPS, 2020)<sup>14</sup>. Garantire il pieno coinvolgimento delle donne nel mercato del lavoro è necessario non solo perché si tratta di una questione di giustizia sociale, ma anche per la crescita economica complessiva che tale coinvolgimento comporterebbe<sup>15</sup>.

---

<sup>12</sup><http://stateoftheworldsfathers.org/report/state-of-the-worlds-fathers-2021/>.

<sup>13</sup>WeWorld, "Papà, non mammo. Riformare i congedi di paternità e parentali per una cultura e condivisione della cura" (/ejbn4fjvt9h.exactdn.com/uploads/2022/05/Pap%C3%A0-non-mammo.pdf).

<sup>14</sup>*Ibidem*.

<sup>15</sup>*Ibidem*.

Non bisogna dimenticare l'impatto che una equa condivisione dei compiti di cura può avere sui modelli culturali e familiari che verranno trasmessi ai figli/e. Se un/a bambino/a cresce in un ambiente in cui padre e madre si dividono equamente i compiti, e non vi è una rigida divisione dei ruoli di genere, tenderà a riprodurre tali modelli nella sua vita adulta. Il congedo di paternità permette ai neo-padri di porre le basi per una più equa distribuzione delle responsabilità in futuro, ad esempio: andare a prendere i figli/e a scuola o accompagnarli/e alle attività ricreative. Nondimeno, i papà che partecipano dalla nascita dei figli/e sono più propensi a redistribuire le risorse economiche e di tempo tra la cura, i lavori domestici e il lavoro retribuito. Allo stesso tempo, però, per esercitare il proprio diritto alla cura, i padri devono imparare a definirsi nel loro ruolo, a promuovere e ad appropriarsi di nuove narrazioni sulla paternità.